Anno XIII. **Giovedì, 13 Dicembre 1860.** **N. 344.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
Si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 23	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 23 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 25 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertenza

Si avvertono i signori Associati che d'or innanzi non si ricevono più associazioni che a cominciare dal 1° DI CIASCUN MESE.

I signori Associati, il cui abbuonamento scade col 15 corrente, sono quindi pregati, nel rinnovarlo, di regolarne la scadenza in modo che coincida colla fine del mese, aggiungendo al prezzo trimestrale, semestrale od annuale *una lira italiana* per la seconda metà del mese in corso.

TORINO, 12 DICEMBRE

ANCORA DELLE REGIONI

Noi abbiamo combattuto il disegno di scompartire lo stato in regioni, conformi più o meno alle antecedenti divisioni, alle tradizioni ed alle abitudini delle varie province, erigendole a corpi morali con una rappresentanza propria, perchè non ci scorgiamo alcun vantaggio amministrativo e ne temiamo gravi danni politici.

Non conviene tuttavia disconoscere esservi taluni che stimano l'istituzione delle regioni qual mezzo più semplice e più spiccio ad ordinare lo stato e quale spediente opportuno a facilitare il passaggio dalla divisione all'unità, evitando dissesti che scontentano i popoli, o cangiamenti che disturbano e che è forse conveniente di differire finchè le province siansi assuefatte al nuovo ordine di cose.

Queste considerazioni meritano tutta l'attenzione e noi siamo ben lontani dal dispregiarle. Ma non v'ha una via di mezzo fra la istituzione delle regioni quali enti morali e la uguaglianza perfetta, immediata in fatto di amministrazione, di leggi civili e penali, di imposte, di scuola, di regolamenti di polizia?

Ammiratori della possente unità francese, noi non crediamo tuttavia che la si possa tutto d'un tratto imitare ed applicare in Italia. Le tradizioni delle varie province non si cancellano nel volgere di pochi mesi. Ciascun popolo ha leggi, che è avvezzo ad obbedire, ha istituzioni, ha nomi perfino che per lui esprimono delle idee o rappresentano dei fatti, mutando i quali anche le idee svaniscono ed i fatti più non si comprendono.

Non ci sembra perciò necessario di fare in fretta tavola rasa di tutte le leggi locali ed anco delle consuetudini, per istabilire ed assicurare sopra basi solide ed incrollabili l'unità dello stato. Noi non ammettiamo neppur questa necessità per le finanze, perciocchè in materia d'imposta conviene andar molto a rilento nelle innovazioni, e dobbiamo ricordare come non rade volte il malumore serpeggi ne' popoli per riforme di tasse, le quali, quantunque consigliate dalla scienza economica e dall'interesse stesso de' contribuenti, pur avevano contraria l'opinione pubblica. In fatto di contribuzioni conviene precurare di avvicinarsi, per quanto è possibile, alla uguaglianza, importa di far sì che in tutte le province si concorra alle spese dello stato, in proporzione della ricchezza e della produzione; ma purchè questa proporzione si ottenga, non è indispensabile di sconvolgere il sistema finanziario delle varie province per introdurre un'unità di tasse i cui effetti sono talora meno giusti ed equi di quelli che produrrebbe la massima varietà.

Senonchè noi dobbiamo riflettere che spetta al Parlamento la sentenza inappellabile intorno a tutte le quistioni amministrative, finanziarie e politiche. Il Parlamento è il rappresentante supremo elettivo dell'unità della nazione. I vari deputati possono bene esser partigiani di locale autonomia, ma quando sono nell'aula delle sedute, quando seggono alla Camera, subiscono lo ambiente nel quale vivono e loro cura precipua è lo stato, è quest'ente, che esprime l'unità, la forza, la grandezza, la potenza nazionale. Ora il Parlamento può tutto. Credete di restringerne le attribuzioni, di limitarne l'autorità, di menomarne il potere coll'istituzione delle regioni e col dar a queste una rappresentanza elettiva? Ma se qualcuno avesse quest'intenzione o nutrisse questa speranza, si disinganni fin d'ora, poichè un antagonismo tra il Parlamento e le regioni non sarà mai tollerato e non v'ha legislatore al quale possa venir in mente di suscitare un sì grave pericolo per lo stato.

I federalisti hanno almeno un programma deciso. Eglino non vogliono fare d'Italia uno stato, ma una confederazione di stati, come l'America Settentrionale e la Svizzera. una riunione di stati, i quali avrebbero ciascuno il suo governo, il suo Parlamento, le sue leggi speciali, forma politica che applicata in Europa ad una grande nazione sarebbe fonte di debolezza e d'impotenza e trarrebbe a dissensi, a contese ed a divisioni, che metterebbero in continuo pericolo la confederazione. Gli Stati Uniti d'America, che non sono circondati da possenti monarchie, che non hanno da lottare contra tradizioni ed interessi e pretensioni e speranze colpevoli di poteri caduti e di reazionarie insidie, sono ora agitati e minacciati di veder rompere quel vincolo che li tiene avvinti e che è stato finora la guarentigia della potenza della confederazione. In quali peggiori acque non navigherebbe l'Italia, se non fosse unita che da un legame federale? Dopo aver fatti tanti sacrifici di uomini e di danaro per unirla, si comincerebbe di nuovo a disunirla a dividerla e si finirebbe per distruggere l'opera con incredibile fatica compiuta.

Il ministro dell'interno ha voluto allontanare qualsiasi pensiero di federazione di province. Egli ha cercato di tutelare l'unità dello stato. Ma ci riuscirebbe colle regioni? Abbiamo fatto notare nel precedente articolo, come le attribuzioni affidate alle rappresentanze delle regioni fossero ristrette e per sè poco rilevanti, donde il sospetto che quelle rappresentanze vogliano estender i loro poteri per accrescer la loro autorità e la loro importanza. Ma suppongasi pure che i consigli elettivi delle regioni non oltrepassino i limiti loro assegnati. Qual parte è lasciata allo stato?

Non parliamo degli uffici di sindacato, di sorveglianza amministrativa e di altri incarichi che spettano di ragione agli ufficiali del governo; ma di quelle supreme attribuzioni, nelle quali si rivela l'azione diretta dello stato. L'istruzione è affidata a' comuni, alle province ed alle regioni, secondo i vari gradi ne' quali si divide, non riservando allo stato che gl'istituti esemplari ossia qualche scuola di perfezionamento. Le strade, escluse le ferrate, sono pur sottratte allo stato: quali restano adunque i rapporti diretti tra lo stato ed i popoli?

Quelli di tre dicasteri, le finanze, la guerra e la marina, in altre parole, le imposte e la coscrizione. Lo stato non si rivelerebbe alle popolazioni che per chiedere danari e uomini! Sarebbe mai questo il modo più semplice e migliore di dar allo stato la forza e l'autorità di cui abbisogna?

Nè dicasi che noi spingiamo alle ultime conseguenze la teoria del discentramento. Noi non facciamo che applicare i principii svolti dal sig. ministro.

La discentralizzazione è necessaria; ma discentralizzare non significa esautorare lo stato.

Il miglior sistema di discentralizzazione consiste nel *self government*, nel lasciare che le provinee ed i comuni amministrino se stessi, restringendo la tutela governativa a' comuni rurali, ove talora non si trovano capi ed amministratori che sappiano leggere e scrivere ed i privati interessi predominano; nel rispettare certe istituzioni, che non compromettono l'unità e la forza dello stato; ma vi hanno attribuzioni delle quali il governo non può spogliarsi senza indebolirsi, e queste attribuzioni ei può bene delegare a' suoi rappresentanti, a' governatori od a' prefetti; ma non a corpi morali da lui indipendenti.

Laonde le regioni possono sussistere come istituzione puramente governativa; ma non come corpi morali, non essendo punto necessario per discentralizzare, anche il più largamente che immaginar si possa, l'affidar a consigli elettivi, che si debbono sentir forti per la grandezza delle province che rappresentano e tentati talvolta a resistere al governo, delle attribuzioni onde è meglio siano incaricati i delegati del governo stesse, sotto la risponsabilità del ministero.

Lo stato non è per noi un'astrazione; ma un ente, che attinge la sua forza dalla sua attività, un ente che non si può supporre mai inerte, e la cui azione debbe spandersi e diffondersi per tutti i meandri della vita sociale, senza metter impaccio al libero e spontaneo sviluppo delle forze individuali e delle associazioni. Lo stato reso inerte, è giudicato debole od incapace da popolazioni, finora avvezze ad una concentrazione soverchia che estingueva ogni scintilla di vita locale. Egli corre quindi il rischio di essere meno rispettato e di veder la sua autorità oltremodo indebolita.

Noi siamo avversi alla centralizzazione, perchè causa di indugi, di noie, di spese così pel governo come per gli amministrati, perchè le tradizioni d'Italia vi si oppongono, perchè è meglio che molte vertenze siano decise a Milano, a Firenze, a Napoli, a Palermo, ecc., anzichè far ricorso al potere centrale, dal quale però dipender debbono i governatori locali. Ma noi almeno non abbiamo a combattere la centralizzazione, per le ragioni che si adducono negli stati ove le capitali hanno acquistata una grande preponderanza.

Ivi le sorti della nazione dipendono esclusivamente dal popolo della capitale: egli dà l'impulso e la spinta così alle rivoluzioni come alle reazioni: le provincie non possono nulla senza la capitale: il movimento che trae origine dalla provincia presto è soffocato, poichè la capitale non vi prende parte.

La potenza formidabile di Parigi sta in ciò. I Girondini in Francia furono dipinti come federalisti; ma in realtà non alla federazione pensavano, bensì a far argine a Parigi per mezzo delle provincie, perchè si vedevano soverchiati e precipitati nella voragine dall'onda incalzante della demagogia.

Ma l'Italia non ha da temere nulla dalla capitale. Tutte le sue principali città sono in condizioni speciali che impediscono un incremento rapido di popolazione, e la concentrazione del sapere, della ricchezza, del senno civile e della forza economica della nazione. Pure è in questa concentrazione che risiede la potenza pericolosa di una capitale. Ciascuna grande città italiana è sede di begli ingegni, ha atenei, ha biblioteche, ha classi intelligenti, ricche od almeno agiate, che formano una forza, la quale resiste all'assorbimento. Potranno mutare i rispettivi rapporti, ma soltanto in un lungo corso d'anni e senza che più possa succedere ciò che è accaduto a molte città una volta illustri ed ora quasi deserte.

Non sarebbevi che Napoli, la quale per la sua grandezza, potesse avere un'influenza prevalente; ma la sua postura non è guari favorevole ad un'azione politica, perchè troppo lontana dall'Europa centrale e quindi meno esposta agl'influssi della politica generale ed anche meno adatta ad esercitarli.

La quistione amministrativa in Italia non è perciò aggravata da'timori, dalle paure, dalle apprensioni che può destare una grande capitale. Noi vi ravvisiamo un bene, poichè la quistione rimane semplificata e non può succedere che sia sciolta in modo da danneggiare la condizione delle altre grandi città. Soltanto coloro che vagheggiano una centralizzazione alla francese possono riguardare come un male ciò che l'Italia dee considerare come un inestimabile beneficio, quello di contare tante belle ed illustri città, le quali hanno mezzi proprii di sviluppo e di grandezza e rendono impossibile la dispotica superiorità di una su tutte le altre.

LA NOMINA DEL CAV. SCHMERLING

Le speranze dei liberali austriaci sono ridotte tanto al basso, che la nomina del cav. Schmerling a ministro dell'interno, o come con nuovo titolo ora lo si chiama, a ministro di stato, li fa esultare. Esaminiamo un momento il significato dell'ingresso di quell'uomo di stato nel gabinetto imperiale e vediamone le probabili conseguenze, sia rispetto allo stato interno dell'impero, sia rispetto alle quistioni esterne.

E prima di tutto, quando mai il cav. Schmerling ha egli pubblicato un programma politico che in qualche modo giustifichi la gioia dei cosidetti liberali austriaci? Non lo sappiamo davvero, nè più di noi lo conoscono i giornalisti austriaci e tedeschi i quali su questo argomento manifestano opinioni assai disparate.

Ma se il nuovo ministro non ha pubblicato un programma politico, forse la storia del suo passato ci può somministrar qualche lume in proposito? La vita politica del signor Schmerling si riduce a questo: egli fu ministro della Dieta federale germanica nel 1848, più tardi fece parte col principe di Schwarzemberg e col barone di Bach, di quel ministero austriaco che lasciò sussistere, ma come lettera morta, la costituzione accordata dall'imperatore Francesco Giuseppe il 4 marzo 1849, quando la

rivoluzione viennese lo aveva costretto a cercar un ricovero nella capitale della Moravia; più tardi, quando, domata l'Ungheria, spenta affatto la rivoluzione in Vienna, da gran tempo già mantenuti gli Italiani sotto il governo militare del maresciallo Radetzki, Francesco Giuseppe revocò la costituzione accordata, ed a quella larva di libere istituzioni, mai attuate, sostituì il sistema centralizzatore e *germanizzatore* che da' suoi principali sostenitori prese il nome di sistema Schwarzemberg-Bach, il cavaliere Schmerling si ritirò dal ministero, ma per occupare poco dopo l'eminente dignità di presidente della suprema corte di giustizia.

Ecco la storia delle vita politica del cavaliere Schmerling.

Ma forse appunto in quella costituzione del 4 marzo 1849, per l'abolizione della quale egli si ritirò dal ministero, è da ricercarsi il programma politico del nuovo ministro? Non lo possiamo credere, chè quella costituzione, abbozzo informe e non capace di vita, sarebbe ancora per le parti di essa che potrebbero attuarsi, troppo liberale perchè sia l'imperatore, sia gli altri membri componenti il gabinetto viennese potessero adattarvisi.

Il grande risultato della nomina del cavaliere Schmerling, non volendoci noi ora occupare degli effetti che ne potranno derivare rispetto al concordato, si ridurrà a questo: che nella compilazione degli statuti provinciali ancora da pubblicarsi si abbandonerà forse il vieto e poco accetto principio della rappresentanza per classi, ed alla Dieta ungherese si contrapporrà una Dieta comune delle provincie tedesco-slave, da radunarsi a Vienna.

A chi con qualche attenzione ha tenuto dietro al linguaggio dei giornali austriaci e tedeschi dopo il 20 ottobre, non sarà certamente sfuggita una tal quale diffidenza verso l' Ungheria. Nè è a credersi che questo sentimento sia stato prodotto unicamente dal confronto tra le concessioni abbastanza larghe fatte all' Ungheria e quelle illusorie fatte alle altre provincie dell' impero. A nostro credere un ben altro sentimento mosse i tedeschi nel giudizio da loro pronunciato sui primi atti del risorgimento ungherese. La nazione germanica si crede destinata ad espandersi verso Oriente, a portare la civiltà fra le popolazioni slave. Debolissima per numero, in confronto delle altre nazionalità, nell' impero austriaco, essa aveva saputo acquistarsi il predominio, e nel decennio che tenne dietro ai commovimenti del 1845, si erano i Tedeschi appropriati vantaggi materiali d'ogni genere.

L' Ungheria, fatta conscia della propria forza dal fatto delle concessioni strappate all' imperatore, diè tosto mano a scancellare le traccie della passata servitù, e come la burocrazia che la aveva straziata era tedesca, e lingua e forme ed istituti tedeschi aveva imposto agli Ungheresi debellati, così gli Ungheresi, ed era ben prevedibile, si adoperarono a distruggere quanto di germanico aveva introdotto il governo di Vienna.

L'oppressione aveva mirato a germanizzare l'Ungheria, l'Ungheria, scosse le sue catene, vuol ricuperare tutta intera la sua nazionalità ed i primi sforzi dirige contro il germanismo, non perchè tale, ma perchè strumento di odiata oppressione.

Questo non vollero intendere i Tedeschi, e perciò vediamo i giornali anche liberali della Germania manifestare una mal celata ostilità verso il movimento ungherese, ed accostarsi a a quel parere della minoranza del consiglio dell'impero che, composta quasi esclusivamente di Tedeschi, voleva si accogliessero le forme costituzionali in Austria, ma con una costituzione che tutto abbracciasse l'impero, perchè il predominio della razza tedesca fosse mantenuto, salvando il principio dell' unità della monarchia.

Quel partito non trionfò prima del 20 ottobre nei consigli imperiali, ed è ormai vano sperare che il movimento ungherese possa essere arrestato nel suo corso.

Rimaneva aperta una via, riunire in un fascio le provincie tedesco-slave, suscitare ostacoli alla riunione delle antiche *partes annexae* alla corona ungherese, e ricominciare sotto una bandiera di libertà la lotta contro quella nazione ungherese che forse è destinata a distruggere l'impero.

E per questo venne chiamato il sig. Schmerling nei consigli dell'imperatore, perchè in lui solo i liberali tedeschi scorgevano una guarentigia dell'ottenimento e del mantenimento delle invocate libertà, e con lui soltanto potevasi sperare la loro attiva cooperazione alla salvezza dell'Austria.

Rispetto alle quistioni esterne la presenza del signor Schmerling nel gabinetto non ci sembra debba produrre grandi conseguenze, finchè alla testa del ministero rimanga il conte Rechberg, incarnazione della politica di ostinata resistenza per mantenere l' integrità dell'impero.

La imminente rivoluzione in Ungheria, l'abisso sempre aperto del *deficit*, i progressi dell'Italia verso l'unità, renderanno sempre più difficile al conte Rechberg il suo còmpito, ed in questo solo, rispetto alle quistioni esterne ci sembra poter avere una importanza la nomina dello Schmerling, che, ritiratosi dal gabinetto il signor Goluchowski, rotta la solidarietà fra i ministri, di fronte alla manifestazione dei sentimenti del popolo, sarà forse più facile, o che il governo austriaco, cedendo ai consigli dell'Europa, entri in trattative per dare una soluzione alla quistione della Venezia, o che, apertale anche per poco la strada, la rivoluzione prorompa e spuntino per l'Austria tempi più rovinosi di quelli del 1848.

NOTIZIE DI NAPOLI

Rapporto

a S. E. il Luogotenente Generale del Re

Eccellenza

Secondo l'ordinamento organico del banco delle Due Sicilie del 12 dicembre 1816, è stabilito dover essere a capo dell'amministrazione centrale un reggente da cui dipendano i presidenti destinati con un numero di governatori per la direzione del servizio delle diverse casse, dovendo le funzioni di reggente affidarsi ad un impiegato superiore con soldo in altra carica, e la loro durata non oltrepassare i cinque anni.

Attualmente però la nomina del reggente non è più temporanea, ed egli riceve il soldo di annui ducati 3600, oltre a varie considerevoli indennità accessorie.

Ora un ordinamento più semplice e più conforme ancora alla indole ed alla costituzione delle instituzioni bancarie, conferirebbe al miglioramento del servizio non disgiunto da un risparmio dell'annuale spesa.

L'amministrazione e direzione del banco può in effetto essere confidata ad un consiglio di amministrazione composto da'presidenti e da'vice-presidenti. Il presidente di questo consiglio eserciterebbe le funzioni che sono ora inerenti alla carica del reggente, sarebbe scelto fra i presidenti del banco per libere suffragio nel seno del consiglio di amministrazione, e la durata del suo uffizio sarebbe di un solo anno.

Del consiglio farebbe però parte essenzialmente un censore nominato dal governo.

In tal guisa il mutamento attuale della persona cui sono confidate le funzioni proprie del capo dell'amministrazione centrale, e la libera elezione del medesimo fra i presidenti del banco renderanno l' amministrazione più vigile e più vivamente animata dallo spirito di emulazione, di attività e di progresso. Le funzioni di un censore permanente rappresenterebbero poi l'autorità tutelare del governo, che mentre ridona al banco tutta la libertà e la indipendenza propria dell'amministrazione di qualunque pubblico istituto, non deve cessare dallo esercitare quella superiore vigilanza che si richiede per la più solenne guarentigia della pubblica fede.

Formolate queste disposizioni nel seguente schema di decreto, ho l' onere di sottoporle alla sua approvazione.

Napoli, 22 novembre 1860.

Il consigliere di luogotenenza
incaricato del disastero delle finanze
Firmato — A. Scialoja.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

Sulla proposizione del consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero delle finanze;

Udito il consiglio di luogotenenza;

Decreta

Art. 1. La direzione e l'amministrazione centrale del banco, nel modo che da' regolamenti esistenti trovasi stabilito, sono confidate a un consiglio di amministrazione, composto da' presidenti e vice-presidenti del banco, e da un censore incaricato d'invigilare all' osservanza dei regolamenti e agli interessi del banco e de' terzi, nelle materie sottomesse alla deliberazione del consiglio.

Art. 2. Al consiglio di amministrazione presiederà uno dei presidenti del banco colla qualità e col titolo di presidente del consiglio di amministrazione. Egli assumerà pure le funzioni, ed eserciterà le attribuzioni stabilite dai regolamenti esistenti per la carica di reggente che rimane soppressa.

Art. 3. Le funzioni del presidente del consiglio di amministrazione avranno la durata di un solo anno.

Il presidente che ne è rivestito godrà, durante l'esercizio delle medesime, il doppio dell'onorario annesso alla sua carica.

Art. 4. In ogni anno il presidente che deve esercitare le funzioni di presidente del consiglio di amministrazione sarà scelto fra tre presidenti per libero suffragio nel seno del consiglio di amministrazione, del quale faranno parte in questa sola occasione anche i governatori ordinari del banco.

Nel caso che sia confermato il presidente che le abbia esercitate nell'anno precedente, la conferma dovrà necessariamente essere approvata dal dicastero delle finanze, il quale potrà ordinare che si proceda a novella elezione.

Non vi potrà essere conferma che per una sola volta.

Art. 5. Il consiglio di amministrazione nel modo detto nell' articolo precedente si riunirà il quindici dicembre prossimo per procedere all'elezione del presidente, che dovrà assumere pel primo anno le funzioni di presidente del consiglio di amministrazione.

Art. 6. Il censore sarà nominato dal governo con apposito decreto.

Egli riceverà un onorario di annui ducati dugentoquaranta se è un funzionario o impiegato di altra amministrazione, e di annui ducati seicento se non ha altro pubblico uffizio.

Art. 7. L' intervento del censore è richiesto in tutte le riunioni del consiglio di amministrazione.

Il suo voto sarà solamente consultivo. Dovrà essere però espressamente registrato nel processo verbale. Sarà egli presente nel tempo della votazione e deliberazione del consiglio.

Art. 8. Il censore potrà corrispondere anche direttamente col dicastero delle finanze per affari relativi all' andamento generale dell' amministrazione e del servizio.

Art. 9. Il consiglio d'amministrazione si riunirà ordinariamente in ogni settimana. Il presidente del consiglio di amministrazione potrà convocarlo straordinariamente, semprechè il bisogno lo richiegga.

Art. 10. Rimangono in vigore le prescrizioni delle leggi e de' regolamenti esistenti in tutto ciò che non si oppone al presente decreto.

Art. 11. L' esecuzione del presente decreto è affidata al consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero delle finanze.

Napoli, 30 novembre 1860.

Firmato Farini.

Il Consigliere incaricato
del dicastero delle finanze
Firm. A. Scialoja.

Il Consigliere incaricato
del dicastero di grazia e giustizia
Firm. G. Pisanelli.

IL LUOGOTENENTE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

Visto che molti individui della gendarmeria del passato governo trovansi sbandati nelle varie provincie, i quali non hanno ancora compito l'impegno contratto pel loro servizio;

Decreta:

Art. 1. Tutti gli individui sbandati che appartenevano alla gendarmeria del passato governo, e che non abbiano ancora compito il rispettivo impegno di servizio militare, dovranno nel termine di un mese, a contare da questa data, presentarsi ai governatori delle diverse provincie, oppure agli uffiziali del corpo dei carabinieri reali più prossimi al proprio domicilio, venendo in difetto considerati, e formalmente dichiarati disertori.

Art. 2. Il generale incaricato del dicastero per gli affari della guerra in Napoli, ed i consiglieri di luogotenenza dei dicasteri di grazia e giustizia e della polizia, sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli, 28 novembre 1860.

Firmato Farini.

Il Consigliere incaricato
del dicastero di grazia e giustizia
Firm. G. Pisanelli.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Tutti gli uffiziali dell'ordine giudiziario i quali, senza regolare congedo, si trovano fuori della loro residenza, saranno dichiarati dimissionarii se nel termine di giorni dieci non si restituiranno ai loro posti. Saranno pertanto tutti gli agenti del pubblico ministero tenuti, sotto la loro più stretta responsabilità, d'indicarmi anche telegraficamente i nomi di coloro che non si uniformeranno alla presente disposizione.

Napoli, 5 dicembre 1860.

Il Consigliere incaricato dal Dicastero
di Grazia e Giustizia
Firm. G. — Pisanelli.

COMANDO GENERALE
Della R. Marina nel Dipartimento meridionale

Ufficiali, sottoufficiali, marinai e soldati.

Designato dalla grazia sovrana al comando del dipartimento marittimo meridionale, accettai l'onorifico incarico confortato dalla fede che ho grande nella vostra devozione alla patria ed al Re Vittorio Emanuele.

Dalla fortuna d'Italia chiamati a formare una sola famiglia coi figli di Genova e di Pisa, voi recaste alla gloria comune tributo non piccolo e tradizioni illustri di virtù militare.

Vuolsi ora, ed io faccio assegnamento sull' efficace vostra cooperazione, assimilare le due marine nella disciplina e nell'ordinamento, come già uno lo spirito che le anima: questo fine raggiunto, la marina italiana si troverà degna di quei grandi destini ai quali, a detta del glorioso Re nostro, è chiamata.

Napoli, addì 7 dicembre 1860.

Il Contr' Ammiraglio
Comandante Generale del Dipartim. Merid.
O. Di Negro.

Leggiamo nel *Giornale ufficiale* di Napoli:

Il consigliere incaricato del dicastero di grazia giustizia ha comunicato alla corte suprema, alle G. C. civili e a'tribunali civili di questa parte di Italia, la proposta di un nuovo codice civile che dovrà essere presentata al Parlamento nazionale.

(Per mancanza di spazio tralasciamo di pubblicare la lettera colla quale il signor Pisanelli accompagnava il progetto di codice.)

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale di Napoli* fra le notizie interne:

Sua Maestà il Re fra le gravi cure della rigenerazione politica della nazione, volendo che anche le arti del bello di questa parte d'Italia si elevassero ad alti intendimenti civili, è venuto nella determinazione di allogare a proprie spese parecchi artisti napolitani delle opere di scultura e pittura.

A tale uopo è intimato un concorso per un monumento che alluda a' gloriosi avvenimenti che sonosi svolti negli ultimi tempi. Colui che avrà presentato un bozzetto che sarà giudicato migliore e più adatto degli altri, sarà incaricato della esecuzione dell'opera in marmo. Quattro de' concorrenti che per merito terran dietro al prescelto si avranno ognuno un premio. Con un apposito programma si faranno conoscere le condizioni del concorso.

Gli artisti Altamura, Saverio e Morelli Domenico sono invitati a fare ognuno un quadro di soggetto storico nazionale.

Il signor Filippo Palizzi eseguirà del pari un quadro nel suo genere.

I signori Bernardo Celentani, Andrea Cefali, Giuseppe Migliacci, Vincenzo Marinelli, Francesco Sagliani e Vincenzo Petruccelli sono invitati a fare ognuno nel suo genere un quadro non minore di palmi sei.

I signori Achille Vertunni, Nicola Palizzi ed Achille Carrillo sono pure invitati a fare tre quadri di paesaggio con piccole figure non minore di palmi sei.

Il cav. Giacinto Gigante e Giuseppe Abate sono invitati a fare il primo un grande acquarello ed il secondo un interno.

La seguente corrispondenza da Sora, 4 x.bre, dell'*Indipendente*, ci dà alcuni ragguagli sui fatti della reazione nelle provincie napolitane:

Di qui non posso se non raccontarvi fatti di barbarie e di orrore. E il governo intanto non presta gli orecchi ai nostri richiami, e chiude gli occhi per non vedere ciò che succede in queste infelici contrade.

Dopo la presa di Capua e lo sbandamento dei varii corpi dell'esercito borbonico, che scorrazzavano pe'distretti di Sora e di Gaeta, commettendo efferatezze ignote a paesi civili, scoraggiati i reazionarii, de'quali qui era ed è tuttora buon numero, si riordinavano le guardie nazionali, innalzando la croce di Savoia, e proclamavasi e festeggiavasi il governo di Vittorio Emanuele. I capi della reazione si allontanavano spontaneamente, e i più rifuggirono nel finitimo Stato Pontificio; ma i villici che avevano parteggiato per essa, che erano stati compagni alle milizie borboniche nel sacco di Civitella Roveto, nelle orgie feroci d' Isola e di Sora e di altri comuni del distretto, non mai deposero le armi, e si mantenevano minacciosi nelle campagne dove hanno dimora abituale. Più che in altri paesi ciò era osservabile in questa città di Sora, dove il numero dei contadini è grandissimo e il villano scaltro, ardito e manesco.

La guardie nazionali, in fretta ricomposta, non avranno armi e non ne hanno ancora non ostante le continue e reiterate istanze fattene al governatore della provincia ed a' consiglieri di luogotenenza per l'interno e per la guerra. Erasi però raccolto un certo numero di guardie nazionali mobilizzate, le quali si erano messe sotto il comando di Alessio Mollicone, uomo di forti spiriti e di tempra gagliarda; e si sperava con esse di indurre i villici sorani a deporre le armi, con le quali si sarebbe armata la guardia nazionale, e si sarebbe allontanato il pericolo che si è sempre temuto da questi contadini in armi ed ostili al presente ordine di cose. Quelle guardie in numero di circa 300, si riunirono in Sora il giorno di sabato p. p., e il giorno appresso, per ordine del sotto-governatore fu arrestato l'abate Taddei, parroco della parrocchia di S. Silvestre, e reazionario famoso tra i famosi. — Veduto imprigionato uno dei loro capi più arditi questi contadini, raccoltisi in buon numero, ed armati di tutto punto, minacciarono, in quel giorno stesso, di assaltare la città, ma non ardirono.

Il giorno 2, che fu il giorno di domenica, ingrossate le loro file di altri villici venuti dai paesi limitrofi di Valle Roveto, S. Giovanni e S. Vincenzo, non che da Isola, da Castelluccio e da Arpino, e perciò cresciuti di audacia si avvicinarono ordinati alla città, e cercarono di penetrarvi nelle ore pomeridiane, ma accolti a fucilate, tanto dalle guardie mobilizzate, quanto da quei pochi individui che furono potuti armare della guardia nazionale di Sora, rincularono. Le tentarono ancora nella notte vegnente, e parimenti dovettero retrocedere.

Per sedare l'ira di quei contadini, e toglier loro ogni pretesto, si mise in libertà il Taddei da essi reclamato, il quale immantinente fuggì, e si fece per suo mezzo intendere ad essi che deponessero le armi. Ricusarono. Allora si chiese rinforzo alle guardie nazionali dei paesi circostanti; ma le più vicine non poterono penetrare in città, respinte dai contadini, e le più lontane non giunsero in tempo.

Intanto le campane delle cappelle rurali suonavano a stormo; i contadini ingrossavano sempreppiù di numero, e forti di circa 2500 uomini, sull' imbrunire di ieri sera, 3, entrarono a viva forza nella città dopo un fuoco vivissimo sosta-

nuto dalla guardia mobilizzata e dalla guardia nazionale. Cinque militi mobilizzati rimasero vittima del loro dovere, e i contadini, lieti della loro vittoria, percorrevano la città distruggendo gli stemmi di Savoia, lacerando la effigie di Re Vittorio e di Garibaldi, e gridando: evviva a Francesco II, i cui ritratti erano da essi menati in trionfo, e divennero lo spavento di tutti i pacifici cittadini, cui quelle grida, quei baccanali e que' trofei ricordavano l' epoca funesta di Mammone che empiè di strage e di sangue Sora e tutto il distretto.

Di qui minacciano invadere Isola, Arpino ed altri comuni per rinnovarvi le medesime scene, e il possono impunemente, perchè niuna forza può loro opporsi, e tutto il distretto non è difeso neppure da un soldato. E pure sono questi paesi i più importanti di tutta la parte continentale delle provincie meridionali d' Italia: qui le grandi cartiere del Fibreno, del Liri, di Atina, di Courrier; qui le grandi fabbriche di drappi di lana di Polsinelli, di Zino, di Manna, di Sangermano, ecc., ecc. E questi paesi, ora in preda nuovamente alla reazione, sono abbandonati dal governo, e lasciati in balìa di barbari borboniani.

Così la reazione si mantiene gigante, il Borbone vi soffia dentro co' suoi emissari, la corte di Roma la fomenta; anzi circa un migliaio e mezzo di milizie borboniche sbandate e raccolte nel finitimo Stato Pontificio, armate dal Santo Padre, sono spinte qua e là a muovere la guerra civile ne' nostri paesi di frontiera. E qui in Sora si assicura che tra i 2500 contadini in reazione un 200 almeno siene di costoro che dirigono le masse. Egli è però certo che il vescovo nostro, Montieri, rifuggito in Veroli (città frontiera dello Stato Romano) benedice le armi fratricide de' villani di Sora, e i monaci di Casamari (anche nello Stato Romano sui confini di Sora) hanno deposito di armi dove corrono ad armarsi i nostri villani per sostenere nel paese la guerra santa.

E voi, o signori del governo, non aprite gli occhi a tanta rovina? Inviate una falange di quei prodi garibaldini che hanno fatto sempre miracoli di valore. Essi giacciono ora nell'ozio ne' quartieri di S. Maria, Caserta, Aversa, Maddaloni. Distaccate un certo numero di que' valorosi, e fate che la loro presenza renda alfine a questi nostri paesi la pace e la tranquillità. Il dovere ve lo impone, e voi il farete se amore di patria riscalda i vostri petti, e se siccome il dite, il desiderio del pubblico bene è guida alle opere vostre. »

Per far conoscere le arti usate dalla reazione, valga il seguente manifesto che, a detta del *Monitore della guardia nazionale* era stato diffuso nel comune di Cervinara, dove ebbe luogo un tentativo di reazione, prontamente represso, senza che si spargesse sangue:

« 1. Tutti i sovrani debbono ritornare ai loro « posti — 2. Compenso delle spese a chi spetta « — 3. Entrati i rispettivi re nei loro troni, si « stabilirà un anno di governo militare; e sarà « deciso dallo stesso potere delle forme di go- « verno — 4. Napoleone si chiamerà re di Fran- « cia e non già dei Francesi — 5. L'Inghilterra « sarà incaricata a richiamare le truppe rivol- « tose e portarle nei loro paesi — 6. Le nazioni « estere non possono ricevere gli emigrati — « 7. Una forte squadra russa va in Sicilia per « far evacuare i Piemontesi e restituirla a S. M. « Francesco II — 8. Riguardo gli affari di Na- « poli rimarrà Francesco II per combatterli, e « laddove soccombe, si procederà come in Si- « cilia. »

Leggiamo nella *Nuova Italia*:

Il degnissimo arcivescovo di Lanciano faceva presentare dal suo vicario generale, mons. Gennaro Fanelli, a S. M. Vittorio Emanuele in Pescara il seguente indirizzo:

Sire,

Con dignità pari all'altezza de' principii, con istorica costanza propugnati dalla M. V., e nella cerchia della missione del Nazareno, l'arcivescovo di Lanciano col suo vicario, compresi dal più ossequioso sentimento ne riferiscono l' omaggio al vostro scettro. Il quale derivando a voi da dinastia pur gloriosa per campioni della fede, starà per la protezione della libertà, e de' dritti della chiesa di G. C. unica aspirazione del sacerdozio cattolico.

In tale confessione i sottoscritti solennemente fanno atto di adesione al governo della M. V. rappresentato ora dall'illustre generale dittatore Giuseppe Garibaldi, ed all'ombra di un tanto reggimento si augurano il pieno trionfo della pace, ed un avvenire fecondo d'ogni civile e morale progresso.

16 ottobre 1860 da Lanciano

Il Vicario Generale — *L'Arcivescovo*

Gennaro Fanelli — Giacomo de Vincentiis.

GIUDIZIO DEL GIORNALISMO FRANCESE SULLA CIRCOLARE DEL CONTE DI PERSIGNY RELATIVA ALLA STAMPA

Raccogliamo il giudizio di alcuni tra i principali giornali di Francia sulla nuova circolare del conte di Persigny riflettente la stampa. Il *Constitutionnel* osserva:

Noi confessiamo di non sentirci la forza di voler per il momento altra cosa che questo diritto di libera discussione e questa scrupolosa lealtà. Senza dubbio ci si risponderà, che questa circolare non è una legge; che codeste generose intenzioni possono essere tradite; che il ministro il quale comprende la sua missione offre garanzie personali, la cui durata è limitata a quella della sua amministrazione. Sia, ma il bene non può perdersi tutto e con tale speranza ci è difficile ragionare, come taluno dei nostri confratelli. « Per quanto draconiana ella sia, dicono essi, una legge è sempre una legge, e noi vogliamo una legge anche crudele ma precisa in questi termini. » Noi non siamo impazienti di vedere una legge di tal fatta.

Quanto al contrario, preferiamo quel regime nuovo inaugurato dal signor di Persigny! Se è anormale sotto il punto di vista giudiziario, almeno esso apre un nuovo orizzonte alla stampa. Chiude la barriera ai nemici dell'ordine dello stato, ma l'apre interamente ai coscienziosi esaminatori degli atti politici ed amministrativi. Esso affida precisamente alla stampa un'arma, che ci sarebbe scappata dalle mani perchè l'avremmo adoperata in lotte funeste, l'arma cioè della libera discussione. La penna non deve più essere una mazza; il giornalismo un elemento di disordine, come venne pubblicamente chiamato all'indomani delle rivoluzioni, ma un elemento conservatore.

Quello che sopratutto ci ha colpiti nella circolare ministeriale non fu la latitudine che ora ci venne accordata, quanto quella che i prefetti sono obbligati a lasciarci. La stampa vede allargarsi il terreno: a lei appartengono le questioni locali e politiche, gli atti amministrativi e governamentali.

Noi non vogliamo recriminare: noi non vogliamo neppur sapere se fosse necessario di parlare in questa guisa ai prefetti; se questa indipendenza di carattere, che il ministro esige da essi, abbia ricevuto dolorosi attentati d'amor proprio esagerato. Noi siamo paghi dell'avvenire, il quale è veramente quello che dobbiamo desiderare. Tocca alla stampa scrivere il testo della sua legislazione.

Il *Journal des Débats* se ne occupa lungamente: noi daremo i passi principali dell'esame scrupoloso.

Accettiamo per un istante, dice quel periodico, l'assimilazione che ci vien proposta e supponiamo che la legge inglese dopo il 1688, possa essere esattamente paragonata al decreto del 17 febbraio 1852: fra i due paesi però vi sarebbe sempre una singolare differenza. La Francia per più di 30 anni conobbe la libertà della stampa, prima di vedersela sospesa, mentre la legislazione inglese, sviluppandosi per far fronte ad un nuovo pericolo, non fece che accompagnare e rattenerne i progressi. È forse un complimento quello di dirsi, mostrandoci l'Inghilterra del 1688: « Ecco ove voi siete nel 1860? »

Col Parlamento ed il giurì non conosciamo leggi cattive in materia di stampa; poichè se gli scrittori possono essere colpiti nel modo il più aspro, nullameno sanno di essere sotto la mano della nazione che fece la legge, che la controlla e che la applica. Questo è così vero, che il signor di Persigny citò nella sua circolare una disposizione che costringeva il giurì a pronunciarsi su questa semplice questione di fatto: « il tale è autore del tale scritto? » ed era il giudice che, dopo questo verdetto, pronunciava la pena. Quello che il ministro non aggiunge a questo dettaglio si è che anche allora il giurì proteggeva la libertà dello scrittore, quando lo meritava; che non si faceva alcuno scrupolo di pronunciare, quando lo credeva giusto, un verdetto contro l'evidenza.

Non si può dunque far paragone tra questo verdetto e quel potere *discrezionale, dittatoriale, e di eccezione*.

Se il signor di Persigny ha la curiosità di scorrere i giornali demagogici e socialisti inglesi, vi vedrà la più completa licenza parlando della regina, della camera dei lordi, dell'aristocrazia, del Parlamento ecc. Il giornale *The Atheist* si sforzava di provare una volta per settimana la non esistenza di Dio.

Accenna quindi all'ultimo *meeting* irlandese, ove venne invocata la spada di Mac-Mahon, in mezzo agli applausi, all'entusiastica agitazione di cappelli e fazzoletti, accennato dal *The Irishman* dell'8 dicembre, e continua:

I nostri voti sono più modesti. Avressimo desiderato per la stampa francese una legge qualunque la quale la riponesse sotto l'azione esclusiva della giustizia, e che la togliesse definitivamente all'amministrazione; od almeno un miglioramento veramente indispensabile alla legislazione presente: cioè la modificazione dell' art. 32 del decreto 17 febbraio 1852, il quale dichiara soppresso di pien diritto qualunque giornale condannato due volte per delitti e contravvenzioni nello spazio di due anni.

Se la circolare lascia sussistere in tutto il suo vigore la legge eccezionale che ci governa, ci promette però di sospenderla in pratica, o, ciò che torna lo stesso, di riservarne l' applicazione per coloro che colla stampa attaccassero la forma di governo.

Noi non dubitiamo punto che questa promessa sia lealmente mantenuta, ed è un gran passo.

Dopo essersi occupato degli avvertimenti che sino ad ora colpivano asserzioni o dottrine che nulla hanno a fare colla forma di governo e col principio sul quale riposa, così conchiude:

Sforziamoci adunque, difendendo onestamente i veri interessi del paese, di convincere la nazione della utilità salutare di una stampa indipendente e di far guadagnare alla stampa simpatie abbastanza profonde per metterla definitivamente al disopra della incostanza delle rivoluzioni.

L' *Opinion Nationale* fa presso a poco le seguenti riflessioni:

Risulta dalla circolare che la legislazione del 1852 è mantenuta in vigore, ma che non sarà applicata che nel caso in cui si attaccasse ecc.

Questa distinzione ci sembra così grandiosa, che noi chiediamo per qual ragione non formerebbe la base d' una legge nuova. Chi impedisce di scagliare pene severe contro simili attacchi? Ora, se questa condizione fondamentale, questo principio d'ordine e sicurezza interna fossero soddisfatti, qual potrebbe essere l' interesse del governo a conservare un' arsenale di disposizioni arbitrarie e rigorose, che a nulla gli ponno giovare, dappoichè è deciso di non servirsene e che minacciano gratuitamente la libertà della discussione, l' indipendenza dello scrittore e l'esistenza dei giornali?

L' arbitrario e le libertà sono incompatibili. Se voi siete padrone assoluto della mia sorte, se conservate il diritto di annientarmi, io non sono più libero. Se voi non fate uso di un tale diritto, potrò dire di avere un buon padrone, ma ciò nullameno non sarò libero.

Quanto alla legislazione inglese, così si esprime:

Presso gli Inglesi, lo spirito di tradizione è così forte, che lasciano assai volontieri morire di vecchiaia le proprie leggi, e guardano con piacere nel loro arsenale giudiziario del secolo XIX le disposizioni contemporanee a Guglielmo il Conquistatore.

In Francia noi amiamo che la nostra legislazione sia costantemente a giorno: noi siamo codificatori; ciascuno di noi può farla da avvocato col codice alla mano, per cui sarebbe assai difficile di vedere esistere per lungo tempo una legislazione arbitraria con una pratica liberale.

Quindi, dopo aver mostrato una convinzione che giorni migliori, per le nuove concessioni, vanno a sorgere per la stampa e per la tribuna, conchiude:

Il governo abbia confidenza: i malevoli sistematici e retrospettivi hanno perduto della loro potenza. Abbia confidenza in se stesso: si appoggi senza timore al buon senso del paese, e codesta libertà di cui troppo timidi amici gli mettevano spavento, diverrà per lui un pegno di avvenire ed un' ultima e decisiva consacrazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. — Questa mattina S. A. R. il Principe luogotenente generale di S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Ferrovie nella isola di Sardegna. — Annunziamo con piacere la stipulazione che ebbe luogo in Torino, tra la Commissione dei Consigli provinciali di Cagliari e di Sassari, presieduta dai governatori delle 2 provincie, comm. Mathieu e cav. avv. Daziani, e tra una Compagnia nazionale per la confezione degli studi della ferrovia in Sardegna del percorso di una 300 chilometri.

La Compagnia è composta dei signori, barone Aldo Baratelli di Ferrara, Leonardo Sacerdote di Modena, Giuseppe Prosperini di Bologna, ed ingegnere Scipione Breda di Padova.

Fu il deputato di Alghero avvocato Antonio Costa che presentò la Compagnia alla Commissione delle provincie, e che condusse le trattative del contratto.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 12 *dicembre (sera)*.

Le notizie che riceviamo da Napoli per dispaccio elettrico ci annunziano che la reazione ha fatti nuovi tentativi isolati in Terra di Lavoro e negli Abruzzi, incoraggiata dai consigli e sussidiata da Roma.

Que' tentativi però non destano grandi timori, perchè facilmente repressi. A Napoli la tranquillità non è più stata turbata da alcuna dimostrazione, e la voce sparsa di minacce di rivoluzione non ha alcun fondamento.

A Torino dicevasi pure che l'inquietudine era tale in Napoli che il luogotenente Farini aveva creduto opportuno di avvertire la sua famiglia di sospendere la sua partenza. Sappiamo invece che essa è partita quest'oggi per Napoli.

I lavori contro Gaeta si proseguono con attività e credesi che il bombardamento sia per incominciare.

Il dispaccio del *Daily News*, che qualora Re Francesco ricusi di ritirarsi, la flotta francese si allontanerebbe da Gaeta, si conferma.

Il decreto del regio commissario generale dell'Umbria, relativo a' beni ecclesiastici, è conforme alla legislazione già stabilita per le antiche province; ma crediamo che il dispaccio non riproduca esattamente le disposizioni del decreto per ciò che riguarda la chiusura de' conventi, come ci avverte un dispaccio privato da Perugia che abbiamo ricevuto.

Domani si fa il primo esperimento di corsa sul tronco di strada ferrata da Rho a Gallarate.

— Scrivono da Berlino 8 dicembre alla *Corrispondenza Havas*:

Si rimarca in oggi negli stati secondarii di Germania una tendenza all' unione viepiù pronunciata degli stati fra di loro ed un desiderio di non lasciarsi dominare nè dalla Prussia nè dall' Austria. Assicurasi che a Stuttgart si spiega maggior attività a questo scopo. Ciò sarebbe abbastanza importante, perchè la corte wurtemberghese era appunto alla testa del partito austriaco. Fa d'uopo ricordarsi che nei tempi andati, il re di Würtemberg dichiarò che arrischierebbe tutto pel *suo imperatore*.

— La *Gazzetta di Colonia* afferma avere a torto un giornale di Berlino preteso, che la Russia abbia dichiarato di non voler soffrire un movimento rivoluzionario in Ungheria. La Russia non fece mai simile dichiarazione.

— Leggesi nella *Gazzetta tedesca*:

Gli armamenti che si fanno nel Montenegro sotto gli auspicii del giovane principe Nicolò attrassero l'attenzione sì del governo austriaco come della Porta. Quantunque finora non si sappia contro chi sieno diretti, però il comandante militare della Dalmazia ricevette l'ordine di seguire attentamente questi preparativi e di mettersi in istato di respingere con energia qualunque intenzione ostile dei Montenegrini.

La Porta pure prese alcune misure di precauzione affine di impedire le escursioni, che i Montenegrini si compiacciono di fare nel territorio turco.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 12 dicembre (mattina).

Un decreto stabilisce che sino al settembre del 1861 i legumi secchi e le farine di legumi pagheranno nell'entrare in Francia il diritto di 25 centesimi ad ogni cento chili, e saranno esenti dal diritto di tonnellata.

Napoli, 11 dicembre (sera).

Il luogotenente annunciò domenica alla Consulta l'arrivo di nuove truppe, che saranno distribuite nelle varie provincie.

Il luogotenente invitò la Consulta allo studio di un progetto per la istituzione di Società di mutuo soccorso e di un regolamento edilizio per la città di Napoli e provincie.

La guardia nazionale di Napoli sarà passata in rivista giovedì prossimo dal Re, per la benedizione e la consegna delle bandiere.

Rendita napolitana . . . 80 1/8.
» siciliana . . . 79.
» piemontese . . . 79.

Perugia, 12 dicembre.

Un decreto del R. commissario marchese Pepoli sopprime le corporazioni religiose, eccettuate poche benemerite; ne affida l'amministrazione alla Cassa ecclesiastica; chiude i conventi; assegna alcuni locali ad uso di ospedali e scuole; accorda pensioni ai membri delle corporazioni soppresse; stabilisce una rendita di 100,000 lire a favore dell'istruzione e della pubblica beneficenza nell'Umbria, impiegando l'eccedente in opere religiose e di pubblica istruzione.

Parigi, 12 dicembre, sera.

Notizie di Borsa

Il mercato d'oggi fu debole e senza movimento.

Fondi francesi, 3 0/0 — 68 85.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 75.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 92 5/8.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 80 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 768.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 400.
Id. id. Lombardo-Venete — 483.
Id. id. Romane — 335.
Id. id. Austriache — 508.

Vienna, 12. Fiacchezza nelle contrattazioni prodotta da inquietudine intorno alla situazione dell'Ungheria.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
12 *dicembre* 1860.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 luglio	G. p. d. B.	80 50	— —
»	Matt.	80 50	80 90 31 gen.
1851 5 0/0 1 giug.	Matt.	80 50	— —
Fondi privati			
Banca naz. 1 luglio	Matt.	1300	— —
Cassa com. e ind.	Matt.	— —	356 31 genn.

LA CRONACA GRIGIA

Giornale-Opuscolo politico-letterario

Esce ogni Sabbato a Milano.

Il 1° numero è uscito sabbato 8 dicembre corrente.

Prezzo d'abbuonamenta: Trimestre L. **3**; Semestre ed anno in proporzione.

Un numero separato cent. **40.**

A Torino si ricevono gli abbuonamenti esclusivamente presso l'**Ufficio Centrale d'Annunzi**, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

I signori Librai avranno lo sconto d'uso. — **La distribuzione si fa al**l'Ufficio suddetto.

SIROPPO DI MELONE del GALVAGNO

Garantisce la guarigione di ogni sorta di tosse e toglie il catarro e l'infiammazio di petto.

Prezzo L. 4 la bottiglia e L. 2 50 la mezza.

Si fabbrica in via Doragrossa, N. 8, piano 2°, Torino. — Deposito in Genova, Bruzza; Savona, Albenga e Blengini, e nelle principali farmacie d'Italia. Mediante vaglia postale si spedisce in ogni parte.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succoursale dans Turin.

GENERI DELLA STAGIONE

IN LIQUIDAZIONE

cioè di ***lana a maglia e flanella****, ecc.*, ***a grande ribasso.***

Via Nuova, n. 14, piano 1°, sopra ai confettieri fratelli Coppa.

Da vendersi in dieci giorni a prezzo fisso i seguenti articoli, cioè Gilets, Mutande, Cache-nez, Spenser per donna e per ragazzi, Calze, Camicie di flanella, Sciarpe, Cravatte di ogni genere, Sottane di lana in colore e di percallo con cerchi; Busti, Camicie bianche e colorate, e diversi altri generi.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **CASSABA**, *Asiaminore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne.

Si trova ancora **sulla tela**, vendibile presso SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semenza.

Prezzo L. 12 l'oncia di 30 grammi.

OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0[0

T

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino. — Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

OPUSCOLI POLITICI

DELL'AVV. **RAIMONDO MACCIA**

Si vendono dai prinsipali Librai.

— —

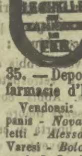
Di prossima pubblicazione dalla **Tipogr Falletti** in Torino

ANGIOLI E DEMONII

dello stesso autore

Un volume in-16° di 300 pagine.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE



al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

L'UNITE NATIONALE DE L'ITALIE

PAR

EMMANUEL MARLIANI

Député au Parlement

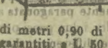
In-8° — Prix **1 fr.** — Turin.

Chez BOCCA Frères, libraires de S. M., et Sebastien FRANCO et Fils et C. éditeurs.

Si spedisce franco per posta contro VAGLIA POSTALE *in lettera affrancata.*

AVVISO ai sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboràti, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

UNA CASA

Inglese dimanda varii **Agenti** e **Viaggiatori** per le diverse provincie del Regno d'Italia, sic come pure alcuni **Commessi** per la Banca ed il Magazzino. Dirigersi con lettere affrancate a *Mess. Siege et C., London W. C.*

DA VENDERE

CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

SOLFATO INDIGENO

FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti.* Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (ostensibile). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo

Vendesi: *Torino*, presso Bonzani — *Genova* Leriora — *Novara*, Caccia — *Alessandria* Basilio — *Vercelli*, Berteletti.

G. PIZZI.

RIMEDIO CHINESE

contro l'idropisia e le malattie

del fegato.

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell'idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Sezzi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Pattini*; presso dei quali trovansi pure le *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole di Lunga-vita* e l'*Essenza-Salsaparilla* Smith, ed il *Siroppo acetoso* del Franchel.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(Olio puro di castagne d'India) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie.** — Quest'olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — **Esigere i caratteri seguenti** [A.G.] e la **firma qui aggiunta** [firma].

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. **MONDO**, *via dell'Ospedale Num.* 20. **Vendesi:** ***Torino***, **da Bonzani e da Depanis,** ***Milano***, **Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.**

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA

PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* **500 SERIE** *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA — *ESTRAZIONE*

9 GENNAIO 1861

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. .	. . .	Fr. 960,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	» 350	» 70,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	» 250	» 75,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	» 150	» 75,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	» 100	» 100,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	» 75	» 90,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	» 50	» 80,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —		N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Il deposito dei Biglietti è in *Torino* presso la Ditta **Levi e Sacerdoti**, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, e presso l'**Uffizio Centrale di Pubblicità**, via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°; in *Genova* presso la Libreria **Grondona**; in *Livorno* presso la Ditta **E. E. Arbib e C.**; in *Napoli* presso la Ditta **Rostan e C.**, strada Concezione a Toledo, n. 39, primo piano nobile; in *Bologna* presso la Ditta **G. B. Renoli**; in *Ferrara* presso la Ditta **Leon Cavallieri**; in *Parma* presso la Ditta **L. Laurent**; in *Piacenza* presso la Ditta **Ernesto Piatti.**

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio **dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0[0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata** acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, **purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire** dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0[0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0[0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si pratichera addirittura lo sconto del 10 per 0[0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Tipografia dell' ***Opinione*** **diretta da C. Carbone.**